

Da qualche tempo la potenza dei Turchi aveva cominciato a diminuire. Il temerario braccio dei giannizzeri era stanco. Questi non erano più dei ghiauri (cristiani) rapiti a forza dal seno delle loro madri cristiane ed allevati nella più aspra disciplina militare, senza conoscere altro piacere se non quello di lottare e di morire per la mezzaluna, ma erano reclutati tra i Turchi che si erano disabituati dalla lotta, avendo cominciato a menare una vita leggera e ad essere gli ospiti abituali dei caffè di Stambul.

Quest'indebolimento dell'esercito turco, osservato dalle potenze cristiane, diede loro il coraggio di pensare ad un'azione comune da intraprendere contro la mezzaluna. Si facevano appunto dei piani per una lega cristiana collo scopo d'iniziare una « guerra santa » contro i pagani, quando la fortuna mandò al popolo romeno un liberatore nella persona di Michele il Bravo.

Il suo nome ricorda quello dei suoi lontani predecessori, Burebista e Decebalò, che riuscirono anche loro ad unire sotto un solo governo d'effimera durata, gli autoctoni della Dacia. Dopo tanti voevodi deboli, quanti ne erano saliti nel secolo XVI sul trono della Valacchia, venne adesso nella persona di Michele un Signore che, nel suo breve dominio di otto anni, ebbe a compiere